

Introduzione al Seminario

I “vissuti”

In genere mi piace partire dal mio “vissuto” perché ogni evento, e questo per me è un evento importante, ci fa vivere delle cose in modo particolare e da una determinata angolatura, che poi condiziona il nostro stesso modo di stare ed interagire nell'evento stesso.

Per prima cosa voglio esprimere il mio vissuto di riconoscenza ai professori Piazzini e Stauder, perché hanno avuto un bel coraggio ad aprirsi a questa esperienza e ad aver dato fiducia ai rappresentanti dei “fenomeni vivi”: realtà operanti fuori dell'Università ma che sono espressione viva e dinamica della realtà a cui la stessa Università poi intende ritornare con le sue interpretazioni e suggerimenti operativi. Questo, per certi versi, è un seminario nuovo, inedito, per quanto riguarda le istituzioni accademiche; una sorta di esperimento che hanno inteso fare, sperando di ottenere dei risultati positivi. In questo seminario, infatti, si intendono interrogare ed ascoltare proprio i “fenomeni vivi”, le sfide che essi affrontano e le prospettive sociologiche che suggeriscono.

L'altro vissuto è che in genere mi sento particolarmente vicino agli studenti, perché i giovani sono un tramite importante, essenziale, per ogni cambiamento che si vuole introdurre o avviare. Oggi vi sento particolarmente vicini perché partiamo insieme in questa mia prima esperienza, come è una prima esperienza per molti di voi che siete del primo anno di Sociologia.

Depositare semi

In genere sono abituato ad andare molto lentamente; può darsi, invece, che voi siete abituati a procedere in una maniera più veloce, ad andare subito al sodo. A me piacerebbe stasera iniziare col dirvi che cosa intendo per “Seminario”, ricorrendo alla “mater” della parola. In genere abbiamo fretta e non siamo abituati ad andare nell'archeologia della parola; molto spesso usiamo le parole senza trarne tutti gli spunti significativi che recano, tutta la storia, le tracce che hanno già dentro.

Seminario non significa scambiare “parole” vuote o già conosciute e codificate. In genere è importante scambiare delle parole che sono espressione di vissuti, espressione di vita ante-nata, espressione anche di prospettive di vita. Infatti, il termine “logos”, con cui i Greci indicavano la “parola”, non significa muovere la bocca; la parola è la parte finale di un processo. “Logos” viene da “lego” che significa “raccolgere”: la parola raccoglie una serie di elementi di vita e li unifica nella parola, quindi è legata a ciò che di vivo c'è in noi. Noi parliamo a partire dal nostro cuore, dal cuore che sta dentro di noi, dal cuore della vita che abbiamo dentro.

Ancora di più questo dovrebbe valere per un “seminario”. “Seminario” viene da “semen”, che significa “seme”, ed “arium” che è una particella che significa “il luogo dove”. Quindi “Seminario” nella sua etimologia significa “un luogo dove si ripongono i semi”. Di conseguenza, il seminario è un luogo dove si custodiscono i semi fuori dal terreno, fuori dall'humus della vita, prima che tornino alla terra e sviluppino la vita specifica di cui sono portatori. Un seminario, dunque, come questo seminario, deve essere un ambito vivo in cui si preparano i futuri protagonisti di una istituzione o di un fenomeno vivo della società.

Spero, perciò, che questo seminario sia uno spazio interattivo, uno spazio vivo in cui vorrei riporre dei semi che mi appartengono, che appartengono ai fenomeni vivi da cui io derivo, dove io opero, dove io sono stato in tutti questi anni, ben consapevole di tutti i limiti, ma anche di tutta la forza, che possiede un “fenomeno vivo”. Un altro aspetto di speranza è che questo seminario sia uno spazio interattivo in cui questi semi, insieme ad altri, siano accolti da voi, siano “ascoltati” in senso Bantu, cioè non solo con le orecchie ma come chi si aspetta qualcosa di inedito con cui interagire profondamente. Spero, quindi, che questi semi

s'immergano nelle vostre specificità e non rimangano cose esterne a voi; spero che li possiate custodire ed elaborare con la vostra specificità.

Infine, spero che questo seminario annuale sia uno spazio interattivo vivo in cui la vostra parte di seme (anche voi siete un seme) possa ricevere un aiuto adeguato; spero che questo seminario rappresenti per voi una occasione per prepararvi al vostro futuro ed essere protagonisti specifici e rinnovatori.

Evitare la “clonazione”

Spesso un insegnamento o un seminario diventano l'ambito in cui c'è un “esperto” di uno specifico tema che ha già una identità definita, già possiede dei punti di arrivo, già ha conclusioni che intenderebbe trasmettere così come sono. Potremmo dire che un seminario diventa un ambito in cui realizzare una clonazione: più quello che dice il professore si clona in maniera perfetta negli ascoltatori o negli studenti, più il professore rimane molto contento, perché può creare una discendenza identica a sé (clonata) sulle conclusioni a cui è approdato.

Una simile prospettiva, oltre alla persona che intenderebbe clonarsi, richiede una seconda condizione: che ci siano delle persone, gli studenti, che funzionino come un computer, che siano interessati a mettere nel proprio disco rigido il “file” appositamente approntato dal professore e aggiungere un documento in più nel proprio archivio. Come se gli studenti non fossero già inseriti in quei “fenomeni vivi” sui quali si vuole teorizzare o esporre teorie; come se gli studenti non avessero già una propria identità, un proprio percorso di vita; come se gli studenti non avessero già compreso delle cose sulla vita, e quindi non fossero in grado di partire da sé, dalle proprie tracce vive e scambiare pezzi con quanto ascoltano.

La “clonazione”, in genere, viene verificata e valutata in sede di esame; la ricompensa per una riuscita clonazione è un bel voto a conclusione del “rito” di fine insegnamento o seminario.

A me questo tipo di clonazione non interessa, anche perché non sono qui in veste di professore universitario. In ogni caso, non mi piace vedervi come un cestino in cui depositare un documento-verità che vi viene dall'esperto. Non sono in grado di far questo, né mi piace che il seminario sia questo. Questo significa che chi si aspetta delle ricette finalizzate alle proprie esigenze o a uno specifico problema o una indicazione che il giorno dopo può meccanicamente riportare al suo contesto, penso che verrà deluso. Il supermarket non c'è per i problemi di vita; non c'è un market in cui girare col carrellino e prendersi i prodotti ben confezionati che servono per le proprie necessità.

Partorire nella “transizione”

Per me uno studente è un individuo che sta cercando di crescere nel proprio intero, includendo e scambiando pezzi, tendendo a divenire “semen” che non replica quanto è già codificato, ma aggiunge qualcosa di specifico e di inedito a un “fenomeno vivo”, alla sua teorizzazione, alla sua modifica. Un seme, però, che non viene solo da ciò che è stato ascoltato, ma da ciò che ognuno ha elaborato all'interno del proprio materiale di vita e assieme al materiale degli altri partecipanti.

Questo è ancora più opportuno nella vostra specifica situazione. Siete studenti del primo anno e state in una importante “transizione”: avete la fortuna di trovarvi in una fase di passaggio dalla scuola media superiore, organizzata in un certo modo, all'università che vi potrebbe rendere possibili esperienze diverse di “formazione”. In genere, la transizione è un momento molto particolare per cogliere e modificare delle cose che riguardano la vita. Può sembrare strano perché la transizione, come sapete, si unisce sempre al travaglio e, di conseguenza, alla sofferenza. Di solito al primo anno si sta male, è quasi fisiologico avvertire sofferenza e angoscia perché si avverte la sindrome d'astinenza da ciò che si è abbandonato e che per molti anni era stato un alimento. Nella transizione il “nuovo” ancora non si intravede, né si è ancora strutturato. È per questo che ci si sente stretti nell'*angustus*. Sapete che la parola angoscia viene da “angustus”, che significa stretto. E stretto è proprio ogni canale di transizione, così come lo è stato per ognuno di noi il canale da parto attraverso il quale siamo nati. Se il feto vuole nascere, infatti, l'unica possibilità

che ha è di procedere nel canale da parto, in quella situazione ostile, stretta, asfissiante, in cui non ci sono più le cose vissute nell'utero, né quelle a cui deve arrivare ma delle quali ancora non ha esperienza o la benché minima rappresentazione. L'esperienza dell'angustus è la più brutta da fare, però è l'unica che ci può far arrivare a cose nuove. Ecco perché l'angoscia non ci deve angosciare. Ed è ecco perché le persone che sono in transizione, come voi o come chi viene al nostro Servizio per cambiare stile di vita, hanno una interessante opportunità di attraversare l'angustus dell'astinenza, di nascere, di cambiare, di far progredire e di ri-generare un "fenomeno vivo".

Svelare l'*aletheia*

Io credo, infatti, nella "verità" come "aletheia". *Aletheia* (il termine che i greci usavano per indicare la "verità") significa un processo in cui viene svelato ciò che è nascosto, coperto; viene espresso in una maniera piena ciò che è potenziale; viene rigenerato ciò che sta già nella nostra caverna. È l'*aletheia* che noi dobbiamo realizzare in questo seminario. Già avete in voi i gameti della nuova identità. Io posso solo aiutarvi a svelarli, a metterli fuori. Ma se non fate voi un processo di *aletheia*, anche questo seminario sarà un evento perfettamente inutile, un evento consumatorio, pur essendo un evento pensato in maniera diversa da altre iniziative.

La verità non ci viene dall'esterno, ma ci viene da un processo di svelamento, di costruzione che facciamo a partire da ciò che sta specificatamente in ognuno di noi. Questa almeno è la mia metodologia. Certo è una metodologia lenta, perché è più semplice e sbrigativo dare alle persone un "file" per il proprio disco rigido, senza far aggiungere o far creare nulla di fondamentale per la loro vita. L'*Aletheia*, invece, va lenta: bisogna prima sintonizzarsi con le persone e cominciare qualcosa di iniziale; poi bisogna costruire, continuare il processo anche dopo la conclusione del seminario; quindi è un qualcosa che rimanda sempre a un cammino, non si chiude l'evento dopo gli incontri programmati. La vita richiede che un processo, anche se lento, continui, che ci sia un viaggio da percorrere; altrimenti mi pare che consumiamo solo un evento, più o meno bene.

Immergersi profondamente nel "semen"

Per realizzare l'*aletheia* occorre, però, la vostra disponibilità e la vostra capacità di *immersione* nell'evento vivo. "Immergersi" significa "separarsi" dalle impellenze legate a proprie necessità o a necessità esterne. Così come anche è indicata la "continuità": nel corso del seminario, presenterò temi tra loro collegati; perdersi parte delle interazioni, può significare che poi non si capisce il senso di un argomento che viene dopo. Almeno voi che avete scelto di fare questo seminario, vivete questo evento con continuità, anche se comporta un piccolo sacrificio.

L'immersione in un evento vivo permette un "ascolto" reciproco, come ne parlano i Bantu dell'Africa Centrale: non è un ascolto fatto solo con le orecchie, è un ascolto di qualcosa che ti viene dalla vita, a cui non riesci a dare forma precisa, ma che sicuramente crea le premesse per un "kairòs", per un "tempo favorevole alla vita"; è un ascolto che non è legato al ruolo che svolge chi parla. L'ascolto è qualcosa che viene dalla vita della persona, non dalle belle parole dette con competenza linguistica. Solo in quell'ascolto, come i Bantu ci insegnano, noi possiamo percepire ciò che non è ancora visibile e ciò a cui la vita può dare forma. Grazie all'ascolto che realizzeremo, forse renderemo visibile alla fine del seminario qualcosa che già esisteva nella vita o che la vita ha già percorso, qualcosa che può contribuire all'avanzamento della Sociologia.

La catastrofe della Sociologia

Penso che qui, in questa facoltà di Sociologia, avete il privilegio di avere il professore Piazzi e il professor Stauder che sono uomini di vera ricerca, nel senso che non li ho visti finora ingabbiati nel ruolo o attenti a perseguire obiettivi esterni o lontani dalle persone. Il professor Piazzi, oltre a stare in prima linea, mi è sembrato capace di rivolgimenti

catastrofici, cioè di capovolgimenti teorici profondi. E di rivolgimenti di questo tipo, a mio parere, ce n'è un grande bisogno proprio nella Sociologia.

Nel corso del seminario parleremo di quella scienza umana che da un paio di secoli si è autonomizzata e ha voluto dedicarsi a capire meglio tutta quella complessità di relazioni e di istituzioni che si esprimono nella economia, etica, famiglia, linguaggio, comunicazione, ecc.. Realtà che in qualche modo viene vissuta o pensata indipendente dall'individuo, come pre-esistente all'individuo e in grado di condizionarlo ad un livello più alto o sovra-individuale. Secondo me la Sociologia, così come altre discipline, è attraversata da una crisi profonda, attivata e alimentata proprio dalle nuove problematiche e disagi, divenuti sempre più evidenti in questi anni: cioè le dipendenze, gli stili di vita dismaturo e psicotici, le patologie correlate, i disagi asintomatici, la frammentazione comunitaria e istituzionale, la omologazione delle specificità e diversità. Proprio l'attuale diffondersi di questi disagi richiede una nuova qualità di interpretazione ("teoria") e di risposte ("prassi").

In tale prospettiva, penso che sia molto interessante il paradigma "vita-non vita" del professor Piazzini; lo considero come una nuova gemma che può rappresentare una "catastrofe", cioè un forte capovolgimento per la Sociologia tradizionale. Un contributo in tal senso può venire proprio dai "fenomeni vivi" e dalla loro operatività sperimentale.

È per questo che, per chi vorrà, parallelamente alle lezioni vi sarà la possibilità di partecipare ad un "Gruppo alla Salute", assieme a persone non provenienti strettamente dall'Università. I "fenomeni vivi" saranno anche i protagonisti del convegno finale che organizzeremo insieme. Saranno presenti persone che stanno facendo delle esperienze nella realtà viva, non all'Università, ma fuori. Si è inteso abbinare una serie di stimoli di carattere teorico con l'esperienza di persone che provengono da questi fenomeni vivi, a cui voi dovrete rivolgervi una volta usciti da questo "utero", da questa "gravidanza", per così dire, che è il vostro corso di Laurea. Penso che sia molto interessante questa prospettiva e spero che restiate in molti ad accogliere queste persone.

La ricerca della "lumaca"

Io spero che attraverso questa immersione viva nel seminario, così concepito, possiate alla fine portare con voi una percezione-interpretazione-modifica di un globale di vita più ampio. Spero che questa esperienza vi dia la possibilità di stare nella realtà in maniera più armoniosa, più efficiente, con meno onnipotenza nel voler conoscere il bene e il male e ricostruirsi subito tutto il globale per poter già al suo interno identificare bene e male.

Fare un processo di ricerca implica partire dal fenomeno vivo con tutti i limiti che ha, con gli aspetti deliranti-allucinatori che lo caratterizzano ai vari livelli; richiede accettare un processo "lumaca", un percorso lento che gradualmente fa approdare ad un globale maggiore. Spero che le cose che io posso dirvi servano da stimolo per farvi fare un "viaggio", che va al di là del corso di Laurea e della sua chiusura ufficiale con una tesi di laurea. Niente mai ci fa arrivare completamente al globale di una disciplina o di obiettivo che si intende perseguire. Vedetevi sempre in viaggio. Il giorno in cui vi togliete dalla vita, dal fenomeno vivo e ritenete che la vostra ipotesi del bene e del male sia ormai definitiva, in quel momento il vostro viaggio si ferma e vi trovate fuori dalla vita.

Invece, se proseguiremo nel viaggio con metodo, alla fine potremmo diventare "gruppo di lavoro": un punto di arrivo a cui posso approdare persone che si mettono in "viaggio" insieme e che si riconoscono un "fondo comune", pur nelle rispettive diversità e competenze. Ciò è ancora di più vero per la vostra età che è molto interessante, molto creativa e cruciale. Pensate se veramente l'Università in prospettiva diventasse un ambito in cui fare gruppo di lavoro con gli studenti e insieme "dareforma" ad un materiale teorico-prattico, ad un punto di vista specifico per "quel" gruppo di lavoro.

Forse stiamo parlando di una prospettiva un po' lontana da come è ancora strutturato un corso di laurea tradizionale. Anche per questo, penso, che risulti ancor più significativo il seminario che intendiamo realizzare.

Partecipare al "dareforma"

Il metodo più adatto per svolgere questo tipo di “seminario” sarebbe quello del “dareforma”: una modalità nuova di fare formazione, approntata dalla Associazione Nuova Specie e già sperimentata in alcuni ambiti istituzionali e di gruppo.

Nella prima fase del “metodo dareforma” ogni partecipante fa la sua relazione sul tema proposto, perché ognuno è contemporaneamente e circolarmente chi forma e chi viene formato. Successivamente dal materiale emerso da tutte le relazioni, attraverso progressive sistematizzazioni, si arriva al “dareforma finale” che include il materiale di ognuno e diventa il riferimento comune del gruppo di lavoro che ha partecipato al seminario.

Ovviamente questo contesto così allargato non si presta ad una simile esperienza, così come pure non si presta l'ambito didattico universitario che obbedisce ad altre premesse e operatività. Cercheremo comunque di realizzare una modalità intermedia.

Innanzitutto per ogni incontro ci sarà una relazione partecipata per interagire con voi in maniera, forse, poco universitaria, ma più intrecciata col vostro materiale. Oltre all'ascolto nel periodo in cui stiamo qua, personalmente gradirei una vostra rielaborazione successiva: ognuno, dalle cose ascoltate, può aggiungere materiale per sottolinearne alcune, contraddirle, articularle, superarle. Questo è un momento in cui le vostre specificità possono venir fuori; personalmente sarei contento di ricevere dei vostri contributi possibilmente scritti. Vi assicuro che è materiale molto interessante al quale verrebbe applicato la nostra metodologia del “dareforma”.

A questa sperimentazione può partecipare chi vuole; a me il numero non interessa, anche perché so per esperienza che, quando s'inizia in un gruppo molto grande è difficile iniziare un gruppo di lavoro. Vi invito ad essere generosi con voi stessi e approfittare di questi anni in cui voi potete dedicarvi particolarmente ad entrare in queste riflessioni-esperienze che tanti “ante-nati” ci hanno lasciato e che sono disponibili per chi vuole incrociarsi e confrontarsi con questa memoria storica.

Un ultimo aspetto metodologico che mi va di chiarire: come associazione “Nuova specie” audio-registriamo gli eventi vivi, cerchiamo di lasciare una traccia, perché ogni evento vivo è un “Kairòs” un evento favorevole, non è un fatto da niente, non è ripetibile a proprio piacimento. La eventuale deregistrazione del materiale può servire a noi o ad altri per tornarci sopra e continuare il lavoro del “dareforma” continuo e creativo.